

COME SI MANIFESTA L'INCONSCIO

Esercizio n. 1

Angelo Di Gennaro

Dal momento che non mi è possibile partire da Piazza Santa Maria della Valle, imboccare via Roma (ora via Henry Mancini) per proseguire per via De Angelis, via Silla, piazza San Rocco, strada Tanturri, strada Abrami e tornare a piazza Santa Maria della Valle, allora ricorro alla mia fantasia, con la quale tento di entrare con cautela e rispetto nelle viscere – per così dire – del paese per scoprirne i suoi lati oscuri, quelli che abitualmente rimangono, appunto, nell'ombra, al freddo. Compito non facile. A meno che non ci si trattenga per un lungo periodo tra le sue case, le sue strade, le sue parole, i suoi accenti, le sue allusioni, i suoi costumi, i suoi amori, i suoi tradimenti, le sue delusioni, le sue ipocrisie, i suoi sotterfugi, le sue cadute, i suoi nascondimenti, le sue sfumature, i suoi silenzi, le sue trappole, i suoi ammiccamenti, i suoi litigi, i suoi inganni, le sue coperture, le sue pretese, le sue protervie (1), i suoi veleni, le sue contraddizioni, le sue doppie facce, i suoi lavori sommersi (2), le sue euforie estive, le sue pause depressive invernali, le sue "eroine", le sue paure, i suoi attacchi di panico, le sue malattie, i suoi egoismi, ecc. ecc.

Tutto questo per dire che qui non è difficile incontrare - ad esempio - un "lui oppresso da un'infanzia deprimente sempre al limite della depressione, e una lei con il perenne sorriso sulle labbra tipico di chi nasconde varie nevrosi" come nel film di Valerio Mieli *Ricordi?* del 2018.

Così, imbambolati dal successo di alcune fotografie e soprattutto dalla fama di Henry Cartier-Bresson (autore di: *Scanno, 1953*) e di Mario Giacomelli (autore di: *Il bambino di Scanno, 1957*), abbiamo osato pensare che da Scanno fossero state spedite migliaia se non milioni di fotografie. Lo abbiamo chiamato perfino il paese dei fotografi. Abbiamo stimolato decine e decine di loro a calpestare palmo a palmo il paese. Ci siamo spinti fino al punto di dedicare loro una via e ad assegnare nel 2016 la cittadinanza onoraria, meritata, a Gianni Berengo Gardin. Mentre abbiamo dovuto aspettare che la Cina assegnasse un premio, *The Humanity Photo Awards 2009*, meritato anch'esso, a Cesidio Silla (3). Distratti da tutto ciò, abbiamo trascurato di annotare i perché dei cambiamenti formali che ha subito il paese, a cominciare dalle case (le famiglie) addossate le une alle altre; per finire alle sue piazze principali: san Rocco e santa Maria della Valle. Dall'osservazione della loro disposizione ed evoluzione possiamo trarre qualche spunto utile a delineare alcuni tratti del carattere gli abitanti di Scanno? Vediamo.

Scanno, il paese dei fotografi

Tra le tante, osserviamo la Foto n. 1: *Panorama di Scanno*. Si capisce da subito che siamo di fronte ad una immagine dove appoggio, coesione e fusione sembrano le caratteristiche principali. Come se la vita comunitaria si fosse articolata e sviluppata sin dagli esordi intorno alla chiesa, alla sede dell' "università" e al palazzo padronale. E le case fossero state "incollate" l'una addosso all'altra come un bambino fa con le costruzioni Lego.

Foto n. 1



Foto dal sito Majellando: Panorama di Scanno

A prima vista la storia di Scanno sembra sia stata scritta da un team di architetti invisibili (in realtà i muratori e scalpellini dell'epoca) che, nel corso dei secoli, si sono attenuti alla stessa teoria: addossare le case le une alle altre come a cercare appoggio, consenso, conforto, calore, risparmio. Lo "stare insieme" sembra essere l'assunto di base (di tipo dipendente?) dei suoi abitanti (4). A partire dal centro del centro storico ossia la chiesa di sant'Eustachio e dintorni, la storia del borgo si dipana pagina dopo pagina (casa dopo casa) utilizzando, anziché inchiostro, pietre, mattoni e malta, fino a costruire, inconsapevolmente, un'architettura d'insieme, definibile - oggi - "di rara armonia". Ciò, almeno fino a quando non si è cominciato a costruire nella zona detta Fuori la porta (*For-la-porta*), negli anni '50 del secolo scorso.

Gli archetti di riparo fanno da spalla alle case che ne hanno bisogno e, quando necessario, si prestano alla lavorazione della carne degli animali appena uccisi.

Le viuzze, a volte piane, più spesso scoscese (in salita o in discesa, a seconda dei punti di vista) fanno da legame tra le une e le altre. Come il sangue che scorre nelle vene mette in collegamento una parte con l'altra del corpo, così le strade, le vie e i vicoli (le *rôve*, dal francese *rue*) mettono in collegamento una zona con

l'altra del paese. In più - come fa notare Claudio Corvino nel *il manifesto* del 29 marzo 2019 con *La presenza fisica del santo nelle reliquie, un mondo non solo di prodigi e miracoli* - "il rubicondo liquido ematico fa da barometro e discrimine tra la vita e la morte. Una volta uscito dal corpo (dal paese potremmo dire), quest'ultimo, è impossibile restare vivi, a meno che non si sia un riconosciuto eroe della fede degno di venerazione, al di là di ogni confine biologico o temporale, a meno che non si sia un santo".

Le cimmòse o le cemmàuse (secondo una lingua più arcaica) permettono di sostare nell'uscio di casa e alle donne di lavorare quando il tempo lo permette.

Le cellarèlle, abitualmente situate sotto le cemmòse, sono ex ricoveri degli animali domestici di piccola taglia.

Le finestre hanno il duplice compito di potersi affacciare all'esterno e di nascondersi all'interno di casa.

In alcune case ci sono feritoie chiamate caditoie; si usavano per difendersi e metterci i fucili e sparare con la polvere da sparo o per buttar giù olio bollente, pietre, frecce infuocate, ecc .

Gli anditi bui, ma non troppo, permettevano di mantenere all'interno una visibilità ed una temperatura utili ad ospitare animali di grossa taglia come muli e cavalli o, più recentemente, confacenti all'artigianato e all'arte: merletto a tombolo e lavorazione della lana o ad altro ancora.

Il colore dei tetti ci suggerisce qualcosa circa l'età delle case o dei loro rifacimenti.

Le fontane, sempre attive e rigogliose, testimoniano la ricchezza inestimabile dell'acqua pubblica.

I numerosi palazzetti rinascimentali e barocchi ci dicono della ricchezza e del potere dei loro proprietari, in parte tuttora nel pieno dell'esercizio delle loro funzioni.

Gli archetti, bifore o trifore, alcuni aperti e alcuni tacitati, ci parlano del loro uso da parte delle donne dedite alla filatura a mano della lana.

I piani terra, un tempo stalle, ci ricordano il ricovero di pecore, capre, muli, asini degli anni andati.

Le chiese, un tempo oltre dieci, ci raccontano della presenza diffusa e pervasiva dei religiosi e della religiosità nei confronti della popolazione.

Il costume popolare delle donne, ormai alle sue battute finali, ci racconta di un tempo passato che non vuole passare.

Il resto è diventato paesaggio da sfruttare a fini turistici. Esempio: "Una storia soffusa di mistero, con quel sapore d'oriente e quel costume unico, le gole aspre in cui gorgoglia impetuoso il Sagittario, le montagne maestose e silenti, il lago del cuore, il pittoresco villaggio di Frattura, lassù a 1200 metri, verso quel Monte Genzana che al tramonto dell'era glaciale si spaccò lasciando cadere una frana sul letto del Tasso...". E chi più ne ha più ne metta.

Ma che cosa c'è dentro e dietro tutto questo?

Abbiamo fatto cenno:

1) All'esigenza dello stare insieme. Non possiamo però trascurare il suo lato opposto (la sua ombra, potremmo dire): *l'angoscia di disintegrazione* ossia la paura di perdere i propri confini interni ed il proprio senso di Sé, sia perché fusi con un altro oggetto, sia perché non riconosciuti dagli altri.

2) All'armonia che sembra governare, almeno esteriormente, lo stare insieme. Ossia l'esigenza che tutto mantenga il suo equilibrio, accordo, coerenza, grazia, proporzione, l'accordarsi di idee, di sentimenti, concordia, l'intendersi perfettamente, affiatamento, convergenza, sintonia, intesa. Ma anche in questo caso non possiamo trascurare il suo opposto: la paura del disaccordo, il caos, la disarmonia, il disordine, la confusione, in altre parole *la paura del conflitto*.

3) Al "sangue" che scorre tra le case inteso come legame simbolico tra di esse. Il suo opposto è *la paura di spezzare il legame*.

4) Al colore inteso come elemento di vita a cui si oppone *la paura della morte*.

5) Al passato che non passa. Basti osservare la *resistenza collettiva* del costume popolare delle donne e di alcune tradizioni locali, che attraversando indenni guerre ed eventi epocali, soltanto di recente si vedono costrette a cedere il passo al nuovo che avanza. Noi riteniamo il costume, l'abito tradizionale delle donne, come un segno (significante?) che rimanda ad un altro segno, un significato che ci riguarda da vicino. Una forma di *resistenza* alla fluidità creatrice del tempo, destinata comunque a soccombere sotto la spinta di un mondo liquido e gassoso, dominato com'è dalla paura, l'incertezza e il costante allarme sociale che sembrano caratterizzare l'epoca che stiamo vivendo (Z. Bauman). Potremmo aggiungere: una forma di *negazione* di fronte a un mondo che tutto consuma, distrugge, travolge e innova, comprese le cosiddette tradizioni, pilastri e segni del tempo che va (Da *il manifesto* del 4 gennaio 2018).

È tutto qui?

Qualcosa si muove dentro

Osserviamo ora la stessa immagine da un'angolazione mentale diversa ossia dalla bellissima Foto n. 2 di Cesidio Silla del 2011: *Il fumo dei camini*.

Foto n. 2



Foto di Cesidio Silla: *Il fumo dei camini*

Il test di Rorschach

«Hermann Rorschach – scrive Catherine Chabert nella Prefazione a *IL RORSCHACH NELLA CLINICA ADULTA*, 1988 - ha inventato nel 1920 un test basato su delle macchie di inchiostro; esso ha consentito di studiare l'immaginazione in modo completamente diverso da quello tentato dai suoi precursori, stabilendo una diagnostica psicologica della personalità, normale o patologica che essa sia, applicabile ai bambini come agli adolescenti e agli adulti. Un siffatto test è stato chiamato proiettivo. Più di mezzo secolo dopo la sua scoperta, il test di Rorschach non solo è ancora valido, ma di tutte le prove obiettive o soggettive volte a cogliere la dinamica globale di una personalità è quella più utilizzata professionalmente (da psicologi clinici, medici, psichiatri, orientatori psicologici, psicotecnici); ogni anno cresce il numero delle ricerche e delle pubblicazioni che se ne occupano, arricchendone in continuazione l'interpretazione e allargandone il campo di applicazione. Il tal modo vengono confermate e precisate la sua sensibilità, la sua fedeltà e la sua validità. Si tratta di uno strumento la cui finezza rende possibile rilevare in un soggetto dei segni discreti che mettono in evidenza la presenza nascosta di processi sfuggiti all'osservazione e al colloquio clinici. A condizione che i suoi risultati concordino con i dati ottenuti con altre metodiche, questo test fornisce una stima dinamica delle risorse attuali e latenti del soggetto, così come i dei suoi punti vulnerabili, offrendo un bilancio che può costituire una solida base per un consiglio psicologico, un'indicazione terapeutica, una prognosi evolutiva».

Nell'analisi del materiale proiettivo (10 Tavole), Rorschach propone di prendere in considerazione, tra gli altri fattori: i modi di apprensione, le determinanti formali, le determinanti cinestetiche, le determinanti sensoriali, i contenuti. Le determinanti ci indicano il fattore che ha determinato una data risposta. Noi ci soffermeremo principalmente sulle determinanti formali e cinestetiche e i contenuti. Vediamo quale applicazione possiamo farne sulle immagini di Scanno. Come materiale da analizzare e mettere a confronto scegliamo le due fotografie sopra riportate. La prima tratta dal sito Majellando: *Panorama di Scanno* il cui autore, a noi sconosciuto, probabilmente non è originario di Scanno; la seconda di Cesidio Silla di Scanno: *Il fumo dei camini*. Decidiamo di scegliere queste foto per due motivi: la prima perché è tipica della gran parte delle cartoline in circolazione e ci offre il panorama di Scanno secondo un canone normativo-descrittivo piuttosto diffuso; la seconda perché esprime il tentativo di cogliere ciò che si agita dentro le case di Scanno.

Le determinanti formali

Definizione: Dallo studio statistico dei suoi risultati Rorschach arrivò alla conclusione che le determinanti formali caratterizzano i soggetti i cui interessi sono rivolti più verso la vita interiore che verso il mondo esteriore, preferiscono pensare piuttosto che agire. Ciò che può sembrare paradossale è il fatto che le persone più calme, meno vivaci, sono quelle che presentano un maggior numero di risposte di movimento. Nel nostro caso:

Foto n. 1 Panorama di Scanno	Foto n. 2 Il fumo dei camini
L'immagine rappresenta comunque una parte del paese.	L'immagine rappresenta comunque una parte del paese.
Visione frammentata, dettagliata.	Visione più globale.
Gli alberi si frappongono all'oggetto.	Gli alberi si frappongono all'oggetto.
Tutte le case sono distinguibili, riconoscibili l'una dall'altra.	Una parte delle case è nascosta dietro il fumo dei comignoli.
Sono chiaramente distinguibili i segni del potere (la chiesa di sant'Eustachio, la Torre, il Palazzo) e sono riconoscibili le case costruite di recente da quelle più antiche.	Appare tutto più amalgamato, piatto, scompaiono i segni del potere, il fumo fa quasi da impasto tra i vari fattori in campo: non si distingue la casa dell'uno da quella dell'altro. Vaghezza
È presente una specie di fondale (prospettiva) rappresentato dalle montagne retrostanti il paese.	C'è una totale assenza di prospettiva.
La vita appare nascosta, i soli segni di vita sembrano i panni stesi.	La vita appare nascosta, i soli segni di vita sembrano i panni stesi da un lato e, soprattutto, il fumo dall'altro.
La natura si risveglia.	La natura si avvia al riposo.
Non compare anima viva nella scena, né una persona, né un animale: soltanto gli alberi. Tutto è nascosto, vissuto dentro casa, dietro le finestre.	Non compare anima viva nella scena, né una persona, né un animale: soltanto gli alberi. Tutto è nascosto, vissuto dentro casa, dietro le finestre. Dentro le case però si avverte vita, movimento.

Commento: Le immagini rappresentano comunque soltanto una parte del paese. In ambedue le immagini ci sono alberi (barriere) che si frappongono tra l'osservatore (il fotografo) e l'oggetto (il paese).

Né in un caso né nell'altro compare anima viva nella scena: né una persona, né un animale, ma soltanto alberi. Tutto è nascosto, vissuto dentro casa, dietro le finestre. Tutta la vita pare svolgersi dentro la casa o, quando fuori di essa, nell'ambito dell'ambiente naturale. Questo mi pare l'elemento comune alle due immagini che risponde alla domanda iniziale: possiamo trarre qualche spunto utile a delineare alcuni tratti del carattere gli abitanti di Scanno?

Stabilire qual è il *Coefficiente di vita* che possiamo riscontrare nelle due immagini non è difficile: paradossalmente, è molto basso nella prima (*Panorama*); molto alto nella seconda (*Il fumo dei camini*).

Le determinanti cinestesiche

Definizione: I fattori di movimento sono un indice di capacità di creazione interiore, di produttività intellettuale; sono legati sia all'intelligenza che all'affettività. Gli elementi dinamici presenti nelle Foto n. 1 e 2 sono:

Foto n. 1 Panorama di Scanno	Foto n. 2 Il fumo dei camini
Tre sono gli elementi che indicano dinamicità, movimento: l'orologio (ore 10.55), le campane e i panni stesi ad asciugare.	Oltre all'orologio (ore 9.25) e alle campane, c'è il fumo, abbondante, che esce dai camini delle case.

Commento: Ciò che colpisce, nella Foto-immagine n. 2, oltre all'orologio e alle campane, è il fumo, abbondante, che esce dai camini delle case. Quasi a fare da scudo nei confronti delle case (delle famiglie che in esse abitano) e ad indicare una certa riservatezza da parte della numerosa presenza femminile, dedita, come sembra di intuire, sia al riscaldamento della casa sia alla lunga preparazione del pranzo.

Il fumo che esce dai camini è il fattore dinamico più importante e attivo: il focolare domestico è acceso come accese (qualche volta troppo accese?), vive, si suppone, siano le relazioni tra i membri che lo costituiscono.

Il fumo potrebbe rappresentare, inoltre, un fattore di nascondimento dell'oggetto di osservazione. (In quanto tale, è "fumo negli occhi" dell'osservatore?).

E i meccanismi di difesa?

«Le modalità di comprensione – scrive la Chabert – sostengono i meccanismi di difesa nell'approccio al mondo esterno e all'universo interiore: padronanza globalizzante, invasione da parte dell'oggetto, compartimenti stagni, scissioni, divisioni, sfaldature, frammentazioni... sono altrettante operazioni percettive che armano l'attività difensiva manifestata sia attraverso le determinanti sia attraverso i contenuti. Impossibile ormai comprendere i comportamenti percettivi e cognitivi isolandoli dall'insieme della psiche: essi segnano i limiti tra esterno e interno, permettendo o no la formazione di un Io-Pelle, investito del ruolo di superficie d'incontro e di scambio tra il soggetto e il suo ambiente».

Nel nostro caso, nell'immagine *Panorama* si ha una visione più chiara e frammentata: le case e le famiglie che vi abitano sono distinguibili le une dalle altre così come i segni del potere temporale e del potere spirituale. Mentre ne *Il fumo dei camini* l'immagine appare più amalgamata, il fumo fa quasi da impasto e da scudo protettivo dei vari elementi in campo e pare evocare una certa vaghezza nel costruito; vaghezza che si configura quindi come meccanismo di difesa.

Dalle immagini si intuisce, inoltre, quanto fossero labili i confini, durante il medio evo, fra controllo religioso e potere politico. Ci domandiamo se sia cambiato qualcosa. Da questo punto di vista ci vengono in mente le parole del giovane Marx sul sentimento religioso come forma di protesta contro la miseria e l'ingiustizia del mondo reale. Prima ancora che oppio del popolo la religione è, infatti, per Marx, il "sospiro della creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza cuore".

Le determinanti sensoriali

Definizione: Le determinanti sensoriali mostrano se il soggetto è dotato di recettività nei confronti di certe caratteristiche obiettive del test di Rorschach, in particolare delle loro qualità cromatiche.

Il predominio del colore è legato ad un tipo di intelligenza più stereotipata, è indice di riproducibilità piuttosto che di creatività. Un fattore che può condizionare, in tutto o in parte, una risposta è il chiaroscuro delle immagini grigie che si presentano con diverse sfumature nelle tonalità acromatiche. Poiché il chiaroscuro dell'immagine molto spesso provoca un'impressione spiacevole, disforica, le risposte determinate dal chiaroscuro indicano in che modo il soggetto controlla la propria ansia. L'ansia è ben controllata nelle risposte in cui la forma prevale sul chiaroscuro (esempio: una pelliccia di animale); il controllo dell'ansia sarà mal riuscito nelle risposte in cui il chiaroscuro prevale sulla forma (esempio: nuvole); l'ansia sarà molto profonda e assolutamente incontrollata nelle risposte di chiaroscuro in cui la forma è del tutto assente (esempio: fumo).

(Dal sito Micro Psychology)

Foto n. 1 Panorama di Scanno	Foto n. 2 Il fumo dei camini
Qui c'è colore, probabilmente è primavera: rimanda ad un tipo di vitalità che potrebbe svilupparsi in futuro.	Qui è autunno, predominano il bianco e il nero che porrebbero l'accento sulla presenza di affetti più o meno tristi, più o meno depressivi.

Commento: La differenza tra le due immagini è netta. A colori la prima, in chiaroscuro la seconda. Se nella prima notiamo cenni di potenziale mobilità e crescita (la natura che si risveglia) e quindi possiamo ipotizzare l'emergere delle emozioni e dell'affettività; nella seconda ipotizziamo una staticità e una chiusura soltanto apparenti che potrebbero indicare il tentativo di un maggiore controllo delle emozioni. Se la forma rinvia alla percezione, la cinestesia alla proiezione, il colore al sentimento che cosa vuol dire la totale assenza del colore rosso nelle due immagini? Se in generale le risposte Colore vanno nella direzione calore affettivo, allora la totale assenza del colore rosso potrebbe indicare assenza di aggressività e impulsività.

Il contenuto

Definizione: Ciascuna risposta viene valutata anche per il contenuto. Nel Rorschach le risposte più frequenti sono a contenuto animale (A) e poi umano (U), anatomico (Anat), geografico (Geo), sessuale (Sex) o altro. Possono essere banali (Ban) o originali (Orig), frequenti o meno frequenti.

Dalla prospettiva psicoanalitica i contenuti manifesti sono considerati come contenitori del contenuto latente. Nel nostro caso i contenuti manifesti sono le case, le chiese, i palazzi, le montagne. Essi evocano contenuti latenti quali la famiglia o meglio le famiglie: addossate le une alle altre quasi a proteggersi l'una con l'altra da un nemico esterno; famiglie alle prese con le faccende domestiche: impegnate ad affrontare le difficoltà della vita quotidiana perlopiù svolta in casa o in montagna, al di fuori delle mura domestiche con l'aiuto del "Signore" (la religiosità) e dei "signori" (il potere dei padroni). [Non sappiamo quanto la

donna sia ancora radicata o meno dalla sua “naturale” posizione all'interno della famiglia. “La moglie è mezzo pane, dice un proverbio abruzzese. Lei nutre i figli al proprio seno, accende il fuoco e prepara il pasto, fila e tesse, imbianca e colora, e prende su di sé, volontariamente o costretta, anche parti di ciò che, per come mi sembra, dovrebbe essere mansione dell'uomo: lei pascola il bestiame e taglia nel bosco la legna, che porta a casa con grossi carichi sulla testa”. (tratto da Da Ernst Furrer, *Die Abruzzen*, 1931)]. È qui che l'elemento maschile fa la sua comparsa prepotente: anzitutto nella produzione delle immagini di cui stiamo discutendo; poi nella costruzione delle case, delle strade, delle chiese, dei palazzi, delle scuole, degli alberghi (opere principalmente, ma non solamente, a carico degli uomini).

Il sentimento di identità

«Il sentimento di identità implica – scrive la Chabert – da una parte il riconoscimento della differenza tra soggetto e oggetto, dall'altra quello dell'appartenenza al mondo umano, che va di pari passo – sempre nel test di Rorschach – con una chiara discriminazione tra regni minerale, vegetale, animale e umano. L'accesso all'identità suppone quindi che il processo di individuazione e differenziazione siano stati relativamente operanti, consentendo, in particolare, la liberazione della fusione e la separazione».

Nel nostro caso il sentimento di identità ci viene indicato dalla posizione delle case (delle famiglie), le une appoggiate alle altre come a sostenersi e a fondersi reciprocamente. È difficile notare una differenziazione e individuazione se non tra le abitazioni dei nobili – chiamiamoli così – con i loro palazzetti e quelle della gente comune; tra le abitazioni del “Signore” e quelle della gente comune.

Punti sospesi

Ciò detto, rimangono molti punti in sospeso. Tra i quali: la struttura ossia l'insieme delle caratteristiche psicologiche personali e collettive, profonde e stabili, in gran parte inconsapevoli, di una persona o di una comunità che si esprimono in ogni aspetto della vita psichica e comportamentale rendendola prevedibile nella vita quotidiana; il vicolo cieco dell'esistenza; il sogno; la frammentazione; l'importanza della ricerca dello sguardo; quel che resta di attuale.

La struttura. Non si sottolineerà mai abbastanza che la diagnosi - chiamiamola così - non va elaborata a mosaico ossia elencando una serie di tratti psicologici considerati ciascuno separatamente. Essa va considerata invece come una struttura e come tale ciascun elemento va inquadrato in un contesto globale il cui significato va posto in relazione a tutto il resto senza contraddizioni. In questo modo si potrà ottenere un quadro completo sugli aspetti principali della soggettività: intelligenza, affettività, adattamento sociale.

Il vicolo cieco dell'esistenza. Una quota inaggirabile della produzione fotografica su Scanno rappresenta un autentico “testo illustrato” sulla sua storia; che offre la dimensione visiva, decorativa, estetica come parte integrante del testo stesso.

È possibile ipotizzare che chi fa ricorso alla fotografia su Scanno lo fa ogni qual volta sente di trovarsi – come Jung ha raccontato (v. *L'arte di C. G. Jung*, 2018) – in un “vicolo cieco” della sua esistenza? Sì, a giudicare da questo racconto di Cesidio Silla:

«Il mio approccio al mondo della fotografia è avvenuto in modo un po' singolare. Scandalizzato dall'esosa richiesta di un'agenzia invitata a realizzare un servizio fotografico per conto dell'Azienda Turismo che dirigevo, chiesi in prestito a Donato Paletta, fotografo ufficiale del paese, una vecchia macchina fotografica. Così consumai la mia prima esperienza. Evidentemente, le poche ed essenziali istruzioni ricevute sull'uso dello "strumento" furono estremamente chiare e puntuali se da quel rullo di Dia riuscii a tirare fuori le immagini che servirono per la stampa del pieghevole. Ho continuato da allora a coltivare questa mia passione quasi esclusivamente per testimoniare l'attaccamento alla mia terra e, in particolare, al costume delle sue donne che, inesorabilmente, sta scomparendo».
(Dal sito: Fotos & Foto)

Il sogno. Oppure è più forte il desiderio di vedere dentro l'immagine che cosa c'è, come quando dopo aver sognato ci si domanda: che cosa poteva voler dire quella cosa, quella persona? È possibile allora che le fotografie su Scanno riproducano le immagini comparse nei sogni e nelle visioni? È possibile che la fotografia, in quanto immagine sognata, costituisca un ponte gettato verso “la riva sconosciuta dell'inconscio e indichi simbolicamente alla propria epoca storica l'orientamento di cui andava in cerca”?

La frammentazione. La frammentazione delle forme e la disarticolazione del linguaggio non è casuale, ha radici lontane ed è correlata alle esigenze di un tempo, come il nostro, in cui tutto vacilla, in cui il confine tra il vero e il falso è impercettibile, in cui le dominanti collettive del passato si sgretolano. Il compiacimento per la frammentarietà (v. il milione fotografie che sarebbero state spedite da Scanno) va ben oltre il mero rispecchiamento di quanto accade nella realtà esterna. Almeno fino a quando, non si arriva a riconoscere che la fotografia fa da ponte tra l'inconscio individuale e quello collettivo da un lato; e, dall'altro, viene a configurarsi come un aprirsi all'altro, come un essere indiscreti, come un gesto di umanità.

La ricerca dello sguardo. «Sempre più spesso - leggiamo in *La ferita dello sguardo* di Patrizia Cupelloni, 2003 - accade che in molti lamentino un non-senso dell'esistenza, un'infelicità senza perdita, una struggente nostalgia di ciò che è loro da sempre nascosto, di ciò che non hanno mai avuto. Questo oscuro sentimento di infelicità che blocca i processi affettivi e intellettivi occupa a volte anche la mente dell'analista, che si sente impotente nella sua funzione terapeutica. I melanconici chiedono all'analista di cimentarsi con l'indifferenziato, là dove domina l'informe e il confuso, dove non c'è né memoria né censura e dove pertanto le nozioni di rimozione e di preclusione risultano inadeguate... La centralità del tema della specularità strutturante, dello sguardo ferito, dello sguardo assente, del punto cieco e mutacico, cripta silente del malinconico, fa da filo conduttore ai diversificati approcci teorici e torna nelle descrizioni cliniche».

Possiamo rintracciare qualcosa di simile nelle immagini da noi analizzate? Possiamo rintracciare in esse la ricerca di uno sguardo attento a noi, di uno sguardo mancato, assente? Possiamo dire che è qui la radice del compiacimento della propria immagine (anch'esso caratteristico degli abitanti di Scanno) e, per estensione, del proprio paese di origine o di elezione? Queste domande, evidentemente, sono retoriche. Tanto più che la logica dell'inconscio segue strade, percorsi perlopiù sconosciuti. Luoghi dove è facile incontrare, oggi come ieri, il senso dell'abbandono e la paura.

Quel che resta di attuale. Uno degli atteggiamenti sui quali pure si dividono i "comunisti" - ci domandavamo ne *La piazza è come un palcoscenico*, pubblicato nel GAZZETTINO QUOTIDIANO del 28 novembre 2016 - è se Scanno abbia bisogno o meno di aiuti e/o suggerimenti esterni per risollevare le sue sorti sia economiche sia sociali:

- 1) "...nel 1950 mia madre mi ha trovato un altro lavoro, sempre a guardare le pecore..." - ricorda Tonino Fronterotta (V. GAZZETTINO DELLA VALLE DEL SAGITTARIO - Primavera 2016);
- 2) "...insomma, anziché provvedere a noi stessi con le nostre forze, andiamo sempre alla ricerca di qualcuno che ci dia una mano" - sottolinea Nello Silla (V. il Video 1990: *Insieme a Fiuggi*, Archivio Di Vitto Film);
- 3) "...quello che mi rammarica è che a Scanno (forse può essere una mia opinione sbagliata) decidono persone che non vivono qui in paese, ma che determinano, con i loro presupposti collegamenti politici, il bene e il male di un paese che invece di essere all'apice, come meriterebbe, sta sprofondando nella solitudine economica e abitativa; tra vent'anni di questo passo forse non vi saranno nemmeno mille abitanti..." - scrive Idamo Rossi (V. *la Piazza on line*, 24 marzo 2016);
- 4) Ecc.

La risposta è implicita.

Conclusioni provvisorie

In questo breve *Esercizio n. 1* abbiamo tentato di descrivere uno dei possibili modi in cui si manifesta l'inconscio personale e collettivo a Scanno. E come lo stesso sistema inconscio sia in grado di costruire e modificare, tra l'altro, l'assetto panoramico di un paese e il carattere di una comunità. Non sappiamo se l'operazione sia riuscita. Forse sì, almeno in parte. Forse no, dopotutto si tratta soltanto di un'ipotesi di lavoro.

Precisato che le immagini non sono costituite soltanto da fotografie, possiamo ora porci un'ultima domanda: le immagini curano? Se pensiamo alle immagini, talvolta visionarie, costruite intorno a un'idea, un progetto, non possiamo che rispondere affermativamente. Prendiamo ad esempio l'immagine che segue, riportata dal Blog *la piazza on line* del 27 marzo 2019:

«Sabato scorso - 23 marzo 2019 - si è finalmente svolto il congresso del Partito Democratico di Scanno al quale sono iscritte 29 persone. È stato eletto per acclamazione Cesidio Giansante, nuovo Segretario del Circolo di Scanno. Molti sono stati gli interventi che si sono succeduti nel corso della riunione.

Anche a Scanno il Pd volta pagina. Riparte dopo anni che era scomparso dalla scena politica del nostro paese. Si è parlato di progetti, programmi, di quali strade seguire per un'effettiva riduzione delle tasse. Il PD riparte non contro ma per un rinnovamento più che necessario della politica nel nostro paese. Sarà un partito aperto soprattutto alle nuove generazioni le quali, non solo a Scanno, sono molto restie a misurarsi con la politica. Se ci saranno divisioni esse riguarderanno le soluzioni da dare per risolvere o cercare di risolvere i tanti problemi che attanagliano il nostro paese.

Nel suo intervento, il Sindaco di Scanno, Giovanni Mastrogiovanni, ha auspicato un confronto leale anche se duro con l'Amministrazione comunale che ha bisogno di un partito organizzato e forte essendo essa impegnata a risolvere i tanti problemi ereditati, primo fra tutti la mancanza delle dovute e necessarie professionalità delle quali la macchina organizzativa avrebbe bisogno per affrontare le tante emergenze che affliggono da anni il nostro paese.

Nel suo intervento il neo Segretario ha manifestato tutto il suo entusiasmo nell'affrontare questa nuova sfida, affermando che è sua intenzione mettere definitivamente alle spalle un passato nel corso del quale si è parlato troppo di divisioni e personalismi e molto poco di programmi e progetti. Ha ribadito che il nuovo corso del PD a Scanno non è contro ma per, tenendo sempre ben presente la differenza dei ruoli e quando dovesse essere necessario le differenze saranno portate alla luce del sole. Ha sottolineato che la vera discriminante è programmatica ed il confronto con l'Amministrazione comunale, che ha ricordato non è l'Amministrazione del PD, si baserà sulle cose da fare nella speranza che le scelte che si andranno a compiere saranno scelte discusse e condivise. Il nuovo Segretario ha preso atto che molti, per loro libera scelta, hanno deciso di tornarsene a casa e mai più il PD sarà come un tram dove si sale e si scende a piacimento.

Con Cesidio Giansante sono stati eletti nel direttivo Alessandra Mastrogiovanni, Carlo Mancini, Secondino Tarullo, Eustachio Gentile e Enzo Gentile»

Questa immagine avrà la determinazione, la competenza e la pazienza di "curare" Scanno? Ripetiamo quanto abbiamo detto sopra a proposito della struttura. E cioè che il progetto-programma di cui sopra, non va elaborato come una lista della spesa ossia elencando una serie di "cose da fare" considerate ciascuna separatamente. Ciascun elemento, ciascuna "cosa da fare" va inquadrata in un contesto globale e va posta in relazione a tutto il resto senza contraddizioni. In questo modo si potrà ottenere un quadro completo sugli aspetti principali della *vision*. [Il termine *vision*, visione - lo ricordiamo - è utilizzato nella gestione strategica per indicare la proiezione di uno scenario futuro che rispecchia gli ideali, i valori e le aspirazioni di chi fissa gli obiettivi (goal-setter) e incentiva all'azione]. Non trascurando il particolare che altri gruppi, altri circoli, altri partiti o movimenti, in contemporanea con il PD, stanno elaborando anch'essi, con uguale diritto di cittadinanza, un loro progetto, un'altra immagine futura di Scanno. Ovviamente in opposizione o sovrapposizione, totale o parziale a quello del PD. Come dire: nel quadro di una visione democraticamente fondata del P/paese, teniamolo presente.

Sopra abbiamo accennato all'angoscia di disintegrazione, alla paura del conflitto, alla paura di spezzare il legame familiare, alla paura della morte, alla resistenza collettiva di fronte al cambiamento. Tutti fattori, questi, che giocano un ruolo determinante nelle malattie cosiddette psicosomatiche (es: asma, anoressia). La paura, talvolta il terrore, di cui parliamo è quella che spesso troviamo alle radici della nostra esistenza. Una paura che spesso prende le forme, anche, della malattia mentale: ansia, depressione, nevrosi e nei casi estremi, psicosi. Una paura che non ci consente di liberarci dall'"abbraccio mortale" costituito dallo "stare insieme a tutti i costi" di cui abbiamo a lungo parlato in queste poche pagine. Per saperne di più, in data 14 aprile 2018 ci siamo rivolti al Direttore

Sanitario della ASL di Sulmona-Avezzano, con la richiesta di poter raccogliere i dati statistici ed epidemiologici (malattie, interventi domiciliari, ricoveri, uso dei farmaci e delle strutture sanitarie e ospedaliere locali, ecc.) relativi allo stato di salute/malattia delle popolazioni di Scanno, Frattura e Villalago; e al fine, anche, di ipotizzare, se possibile, un programma di prevenzione fondato su dati certi, da confrontare, eventualmente, con dati relativi ad altre popolazioni della provincia dell'Aquila aventi caratteristiche socio-demografiche simili. Siamo tuttora in attesa di risposta. In alternativa, potrebbe risultare di grande aiuto la collaborazione dei medici di base dei suddetti tre borghi ai quali rivolgiamo la medesima richiesta.

Circa la domanda iniziale sulla possibilità di delineare alcuni tratti del carattere degli abitanti di Scanno rispondiamo che in effetti le numerosissime immagini su Scanno che circolano nel mondo possono dare un'idea del carattere dei suoi abitanti e dei suoi ospiti fotografi. Con l'avvertenza che i risultati concordino con i dati ottenuti con altre metodiche di ricerca.

Se poi, invece, la domanda è: ma quali sono i risultati della tua analisi? Allora la mia risposta è semplice. Tenuto conto del materiale preso in considerazione (due sole immagini di Scanno); della relativa conoscenza che ho della popolazione presa in esame; dei limiti imposti dall'indagine stessa, le caratteristiche di quest'ultima convergono nel delineare un bisogno, talvolta insopprimibile di "stare insieme"; una difficoltà indicibile nel separarsi dalla famiglia e dal paese di origine; quando la separazione, l'individuazione prende le forme dello "strappo", del "trauma" essa comporta una serie di disturbi psicologici e psichiatrici che, purtroppo, vengono ricondotti ad un malfunzionamento del singolo piuttosto che del sistema di origine.

Se la richiesta è di un'indicazione "terapeutica" la risposta non può che rimandare alla complessità del sistema e al suo funzionamento generale di cui abbiamo offerto soltanto qualche indizio. Continuare a "curare" la singola persona non fa che perpetuare il ripresentarsi degli stessi "sintomi" e delle stesse "malattie". Lasciando le cose come stanno. E i medici continueranno a curare - ad esempio - il diabete o i disturbi cardiovascolari o disturbi dell'apparato digerente, attribuendo un ruolo determinante alla familiarità della malattia senza approfondirne gli aspetti psicologici e relazionali in essa implicati. È qui che la politica, quella socio-sanitaria in particolare, assume tutta la sua importanza.

Concludo con quanto ebbe a dire ironicamente l'amico e poeta Marco Notarmuzi (1923-2017) al medico condotto di Scanno Giuseppe Pisello (1926-2011), in occasione del suo 80° genetliaco: «Caro Peppe, ieri sera Don Carmelo, il nostro carissimo arciprete, mi disse di venire allo Studio Di Vitto perché stavano preparando per il tuo 80° genetliaco una bella cassetta. Beh! Diminutivo a parte, io per te ho fatto i doveri scongiuri. Però devo dirti: non darti troppe arie per questi tuoi 80 anni, perché io ne ho 83 e tu non riuscirai mai a raggiungermi, perché questi tre anni li avrai sempre addosso a te. Poi, vorrei darti un consiglio: tu hai passato la tua intera esistenza a cercare di allungare la vita agli altri. Cerca ora di allungare la tua stando lontano dai medici. Ciao».

(Dal video di Domenico di Vitto: *Caro Dottore...* IV Parte del 1996)

NOTE

- (1) Durante una breve intervista suggerita dal prof. Roberto Grossi e datata 31 gennaio 1996, Pasquale Caranfa e Eustachio Gentile, allora Sindaco di Scanno, alla richiesta di fornire qualche notizia sul significato antropomorfo della "facciata" della abitazione posta di fronte a Palazzo Di Rienzo (via Silla), così si esprimono:

P. Caranfa: «Quello era un palazzo alto la metà di adesso, che apparteneva alla famiglia Ciorla. Parliamo intorno alla fine del Settecento quando nel palazzo vicino c'erano i monaci, gli Scolopi. Ciò si arguisce anche dalla lapide in onore a Dio e all'uomo... Insomma, i Ciorla erano grandi proprietari di pecore e quando i Di Rienzo fece uno scempio enorme tagliando le quattro strade... se ci si fa caso la strada attuale fu elevata e tutti gli accessi attuali erano le finestre, mentre i fondaci erano accessi... e questo si capisce più facilmente dal fatto che l'arco che noi chiamiamo di Gemmazza, è più basso rispetto a quanto avrebbe dovuto essere... e poi lo si capisce bene dalla strada che passa sotto il Palazzo Ciorla, perché si vede che era una strada di normale transito che ha la sua corrispondenza nella rua che noi chiamiamo di Giuseppillo, dietro al Palazzo Di Rienzo. Quindi, con grossa protervia, i Di Rienzo tagliarono in due tutta la parte più antica e più nobile del paese e Ciorla, quasi per ripicca, non potendo fare altro, costruì questa sua elevazione sulla sua proprietà... in pratica raffigurando sulla facciata gli occhi, il naso e la bocca per dire ai Di Rienzo "Io non ho paura della tua potenza».

E. Gentile: «Io ho qualche dubbio su ciò che ha detto Pasquale Caranfa, perché durante i recenti lavori di pavimentazione... se fosse stato tutto materiale di riporto, così come dice lui, non vi sarebbero state difficoltà nell'effettuare gli scavi. Invece, immediatamente sotto i 70-80 centimetri si trova la roccia. Quindi è vero che è stato fatto un riempimento, ma non di quelle dimensioni di cui parla Caranfa. Ciò potrebbe essere verificato presso il geometra che seguì i lavori. Egli, infatti, scattò delle fotografie durante tutte le fasi dello scavo. Sarebbe interessante andare a fondo di questa vicenda».

(Da *Pastori nell'anima* di Angelo Di Gennaro, 2002)

- (2) "...Poi il vice-sindaco ha fatto una denuncia molto pesante. Ha affermato che a Scanno va fatto emergere il sommerso. Un'affermazione molto impegnativa. Può essere più chiaro specificando a che cosa si riferisse e quali iniziative metterà in campo, visto il ruolo che ricopre, per combattere il sommerso? E quali sarebbero le attività che a Scanno operano violando la legge?"

(Dal Blog *la piazza on line* del 4 gennaio 2019)

- (3) La tradizione abruzzese, con il rito dei serpari di Cocullo, si aggiudica il primo premio dell'"Humanity Photo Awards", concorso internazionale di fotografia che si svolge a Pechino, organizzato dall'internazionale 'China Folklore Photographic Association'. L'autore degli scatti, Cesidio Silla, 65enne nato e residente a Scanno, ha partecipato alla sezione 'Riti e tradizioni', una delle sette previste nell'ambito del prestigioso concorso. Personaggio schivo e riservato, possiede un patrimonio fotografico che segna l'evoluzione del folklore abruzzese negli ultimi quaranta anni. 'Quando ho ricevuto la comunicazione a mezzo posta - dice Cesidio Silla - stentavo a crederci e la sola idea di dovermi recare all'opposto del mondo per ricevere il premio mi ha impaurito. Poi parlandone con gli amici mi sono convinto, poiché a ricevere lustro è l'intero Abruzzo, regione ricca di paesaggi e piccoli borghi che custodiscono tradizioni millenarie, culture che aspettano solo di essere promosse con adeguati progetti'. Sono dodici le foto premiate, pose che ritraggono il rito dei serpari di Cocullo, evento che si tiene ogni anno la prima domenica di maggio. La statua di S. Domenico è avvolta dai rettili e viene portata in processione religiosa, in una sorta di gemellaggio tra rito pagano, con il culto della dea Angizia e quello cattolico, con la venerazione del Santo patrono, senza entrare in conflitti etno-antropologici che spesso hanno determinato la scomparsa di eventi analoghi. 'Noi lavoreremo per valorizzare al massimo il successo del nostro illustre concittadino - afferma il consigliere comunale di Scanno, Eustachio Gentile - e non escludiamo anche di contattare l'ambasciatore cinese per invitarlo a visitare il nostro piccolo comune. Mi auguro che tutti gli enti sovracomunali riescano a cantierare nuove progettualità per la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali - conclude Gentile -

associando adeguate campagne promozionali in campo turistico strutturate a livello comprensoriale'.

(Da Repubblica.it, 2009)

- (4) Bion individua tre modalità di funzionamento del gruppo, dette "assunti di base" (Bion, 1961; Vegetti Finzi, 1986), vere e proprie fantasie inconsce di tipo magico-onnipotente che il gruppo produce per raggiungere gli obiettivi e per risolvere i problemi. Esse rappresentano difese adottate dal gruppo nei confronti dello sviluppo-trattamento, con lo scopo di non far provare al gruppo la frustrazione legata all'apprendimento dall'esperienza, soggetta - per sua natura - a sforzo e a dolore. Essendo inconsce, sono al di fuori della consapevolezza dei membri ed ostacolano l'attività attraverso forti tendenze emotive (Galimberti, 2000). A questo proposito, Bion distingue tre assunti di base: assunto di base di dipendenza, di accoppiamento e di attacco-fuga. Il primo descrive la situazione secondo cui il gruppo si riunisce allo scopo di dipendere da qualcuno o da un capo, il quale può risolvere tutti i problemi e sul quale vengono proiettate molte aspettative. Il secondo si riferisce all'attesa o alla speranza di un evento o di un individuo, un Messia, che risolva tutti i problemi del gruppo. Il terzo assunto di base è caratterizzato da una convinzione globale secondo cui esiste un nemico esterno da cui difendersi o attraverso l'evitamento/fuga o tramite l'attacco e poi la fuga. L'oscillazione tra i due stati mentali - quello razionale consensuale e quello inconscio collusivo - dà origine alla "cultura di gruppo" (Bion, 1961), cioè alla sua struttura organizzativa vivente, alla sua attività reale, al suo sistema relazionale interno che, secondo Bion, è un tentativo di mediazione automatico e non cosciente tra il gruppo considerato come realtà autonoma e l'individuo. Per ulteriori approfondimenti della estesa, articolata e complessa opera bioniana, si rinvia ai testi dei commentatori più autorevoli (Blandino, 2009; Galimberti, 2000; Grinberg et al., 1983; Meltzer, 1982; Vegetti, Finzi, 1986) e ai testi dello stesso autore.

(Dal sito: NUOVA DIDATTICA a cura di Alessandra Pantaleone)